sabato 23 agosto 1975

quotidiano dei lavoratori

L. 150

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 2 numero 191
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/170
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione centrale-Amministrazione-Diffusione via Ruggero Bonghi, 4 Milano 20141 Telefono: (02) 84 655 46/47/48/49/40

Redazione di Roma: via Beccaria 94; tel.: (06) 31 71 91/31 80 26 Redazione di Torino: tel.: (011) 53 34 31 — Redazione di Venezia: tel.: (041) 93 18 21 — Redazione di Napoli: tel.: (081) 34 38 60

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano 20089 (Milano) — Telefono: (02) 8255502

Iscrizione al numero 211 del Registro del Tribunale di Milano l'8-6-1974 In attesa di autorizzazione a giornale murale

Abbonamenti: annuale L 30.000 - semestrale L 15.000 trimestrale L 7.500 - bimestrale L 5.000 Un numero arretrato costa L 300

LODE DEL
COMUNISMO

È ragionevole, chiunque lo capisce. È facile.
Non sei uno sfruttatore, lo puoi intendere.
Va bene per te, informatene.
Gli idioti lo chiamano idiota e, i sudici, sudicio.
È contro il sudiciume e contro l'idiozia.
Gli sfruttatori lo chiamano delitto.
Ma noi sappiamo:
è la fine dei delitti.
Non è follia ma invece
fine della follia.
Non è il caos ma
l'ordine, invece.
È la semplicità
che è difficile a farsi.

Bertolt Brecht

A Parma per Lupo e per l'unità dei rivoluzionari

I compagni tornano domani a Parma per manifestare nel quarto anniversario dell'assassinio di Mario Lupo e per rinnovare la protesta contro la cinica sentenza emessa dalla magistratura borghese. Gli omicidi fascisti hanno ricevuto miti condanne; alla madre del compagno Lupo è stato detto che la vita del figlio valeva soltanto quattro milioni di lire. Con questo scandaloso verdetto è stata ribadita la forza dei legami tra importanti settori dell'apparato statale e i criminali fascisti.

Ma la manifestazione di domani va al di là d'una conferma dell'impegno antifascista che particolarmente nella prima metà del 1975 si è sviluppato con la campagna per mettere il Msi fuori legge, per ostacolare la marcia delle leggi liberticide e della crociata fanfaniana, per rispondere con la dovuta energia alle violenze omicide degli squadristi in borghese e in divisa contro Varalli, Zibecchi, Boschi, Brasili, Micciché e Campanile. Nonostante il tentativo settario dei dirigenti di Lc di farne la «propria» manifestazione di gruppo, l'adesione di Avanguardia Operaia e di altre organizzazioni non significa soltanto che contro il fascismo e l'ingiustizia borghese non ci sono distinzioni di organizzazione all'interno della sinistra rivoluzionaria: questa adesione sta a significare che nella situazione politica avanzata in cui ci troviamo ad operare e alla cui creazione abbiamo certamnte contribuito con le lotte degli anni passati, richiede da tutti uno sforzo per arrivare a forme più alte di unità e di più convinta lotta al settarismo e al primitivismo.

Sappiamo bene che le manifestazioni, per quanto importanti, non rappresentano il gradino più elevato che dobbiamo raggiungere; ciononostante esse possono dare una spinta ai compagni nella direzione giusta.

La sinistra rivoluzionaria ha oggi di fronte compiti che, dopo il 15 giugno, sono diventati più avanzati e quindi più difficili. Sbaragliare le forze fasciste e reazionarie, portare alle estreme conseguenze la crisi democristiana, saldare la lotta per uno sbocco qualitativo a livello politico (il governo delle sinistre) alla difesa e alla controffensiva sul terreno economico-sociale (prezzi e tariffe, case, salari, occupazione), comprendere quanto sta accadendo in Portogallo per trarne profitto e per meglio garantire ai proletari di quel paese tutto il sostegno possibile: questi compiti sono talmente avanzati da far risaltare in tutta la sua inadeguatezza la situazione in cui si trova la sinistra rivoluzionaria. Non è che manchino le forze: ci sono ormai centinaia di migliaia di militanti , una presenza diffusa anche se minoritaria nelle fabbriche, una capacità di sostenere a getto continuo le lotte rivoluzionarie per le riforme, tre quotidiani e numerose altre pubblicazioni, ecc; il problema è quello di un confronto politico e di una pratica unitaria che accelerino, entro i tempi imposti dalle scadenze della lotta di classe, la formazione del partito rivoluzionario capace di giocare il suo ruolo e far fallire la prospettiva disastrosa di una dialettica alla «cilena» tra uno schieramento riformista e uno reazionario.

Non basta volere l'unità per ottenerla, d'accordo, ma intanto volerla è già una scelta politica importante. Ora a giudicare da alcune polemichette giornalistiche a base di punture di spillo o, anche, a giudicare dall'assunzione di certi atteggiamenti boriosi e sempre più insopportabili, non si direbbe che la volontà unitaria della gran massa dei militanti abbia finalmente avuto la meglio sulle vecchie incrostazioni settarie e gruppettistiche.

Un primo importante banco di prova, dopo l'incontro di Parma, sarà quello della solidarietà militante con il popolo portoghese.

C'è una grande disponibilità nei compagni. Bisogna raccoglierla tutta e convogliarla nella direzione giusta che esclude sia la miopia di chi mette sempre al primo posto l'ottica di gruppo e sia chi, alla ricerca di schieramenti sempre più larghi, finisce con il sottovalutare il problema dei contenuti politici sui quali fare l'unità.

Per quanto ci riguarda continueremo nella linea fissata al nostro quarto congresso e aggiornata nel corso di quest'anno; ciò significa che siamo impegnati con energia e serietà per saldare l'«area della rivoluzione» attraverso, il confronto politico e la pratica unitaria ma non, certamente, a lasciarci strumentalizzare in operazioni organizzativistiche.

Silverio Corvisieri

Carovita: più caro il pane anche a Venezia

Venezia, 22

L'associazione panificatori di Venezia ha deciso di aumentare il prezzo del pane cosiddetto «libero» (per distinguerlo dal pane «sociale» il cui prezzo rimane invariato) da 450 a 500 lire il chilo e da 650 a 700 lire il chilo quello «speciale».

Il segretario dell'associazione ha sostenuto la necessità dell'aumento a causa di supposti aumenti del costo del lavoro a partire dall'aprile scorso.

L'aumento del prezzo del pane, che si aggiunge a quello già verificatosi in altre numerose città italiane, viene ad aggravare l'aumento del carovita pesando su un genere alimentare di largo uso soprattutto nelle famiglie proletarie.

La motivazione, che viene spesso accampata, di aumentare il prezzo del pane libero per mantenere invariato quello del pane comune è poi una grossa mistificazione, in quanto accade sempre più spesso di non trovare nelle panetterie quest'ultimo tipo di pane e di essere dunque praticamente costretti a comprare l'altro più caro.

Confuse manovre reazionarie in Portogallo. Nelle fabbriche gli operai chiamati a vigilare

Il Mfa verso la spaccatura dopo le prese di posizione della marina - Il clima politico esasperato dal diffondersi di voci allarmistiche - De Carvalho afferma che la situazione è sotto controllo - Più difficile del previsto l'accordo tra il Copcon e i nove di Antunes - Fabiao presiederà un governo di coalizione Ps-Pcp-Ppd? - Intanto Gonçalves non si dimette

Lisbona, 22

La situazione portoghese è ancora estremamente fluida, anche se minaccia di aggravarsi da un momento all'altro. L'unità del Mfa è ormai messa in discussione anche formalmente dopo le ultime prese di posizione della marina, che parla di uscire ufficialmente dal movimento. D'altra parte una fonte definita «ufficiale» ha smentito che i nove del gruppo Antunes e Otelo De Carvalho abbiano raggiunto un accordo completo ed elaborato un documento comune, che era stato annunciato in precedenza come già consegnato al presidente della repubblica. Il tutto in un quadro esasperato dal diffondersi incontrollato delle voci più pazzesche, dal suicidio di Gonçalves, allo scioglimento del Copcon ai movimenti di truppe in vista di una prova di forza: c'è evidentemente chi ha interesse a presentare la situazione come definitivamente compromessa e ormai matura per soluzioni «forti». Allarmante, e questa è notizia certa, è ad ogni modo la notizia dell'incontro tra Costa Gomes e l'ambasciatore americano Frank Carlucci, notissimo per le sue spiccate vocazioni golpiste.

Nelle fabbriche le forze della sinistra hanno chiamato i lavoratori alla vigilanza: in particolare il Pcp e il Mes organizzano ovunque sono presenti picchetti preventivi. Anche la radio nazionale ha lanciato appelli alla vigilanza

Gonçalves, intanto, resiste e avrebbe anzi messo a punto con i suoi ministri una bozza di programma di governo intitolata «difendere la rivoluzione: linee d'azione e compiti della transizione». Il primo ministro gode ancora dell'appoggio completo della marina: questa, in un comunicato diffuso ieri, si era dichiarata favorevole tanto al documento della sinistra del Copcon quanto al proseguimento del tentativo di Gonçalves, almeno per prendere tempo e far decantare la situazione. È la stessa posizione che sembra abbia assunto il Pcp.

Quanto all'accordo De Carvalho-Antunes sarebbero pronte allo stato attuale soltanto le proposte di compromesso dei due gruppi che fanno loro capo: da queste proposte deve ancora uscire quella definitiva.

In effetti, anche senza giungere a un'impossibile formulazione organica di una strategia per il Mfa e il processo portoghese, la sola risoluzione dei problemi immediati offre difficoltà quasi insormontabili, tali comunque da giustificare i continui rinvii di un accordo. I tempi dell'allontanamento di Gonçalves, il nome del successore, la composizione del nuovo governo e il suo programma immediato e il ruolo dei partiti sono problemi spinosissimi. Per il momento girano solo voci, secondo cui il nuovo governo vedrebbe un numero ridotto di dicasteri, da affidare a titolo personale a uomini dei partiti (con prevalenza socialista e presenza di Pcp e Ppd) e da far presiedere o da De Carvalho o dal capo di stato maggiore Fabiao, uomo potente quanto relativamente poco noto, tradizionalmente schierato su posizioni decisamente moderate.

Nuovi scontri sono intanto segnalati nel nord dove, secondo De Carvalho la situazione sarebbe comunque -come in tutto il resto del paese- sotto controllo. A Bragança otto persone sono rimaste ferite nel corso di un assalto alla sede locale del Pcp.

LISBONA. La manifestazione dei 50.000 di mercoledì sera ha ribadito un'ampia disponibilità unitaria della sinistra per la lotta al fascismo e in favore del potere popolare.

Bisaglia, mafiosi e pomodori

Salerno, 22

Tonnellate di pomodori maturi attendono di essere raccolti nelle grandi coltivazioni della Campania, di gran lunga la regione maggiore produttrice italiana.

Ogni giorno che passa avvicina il momento in cui i pomodori non potranno più essere immessi sul mercato perchè marci. Questo è quello che vogliono i mafiosi proprietari delle industrie conserviere campane (Pecos, Santerasmo, ecc.) e al loro fianco, come sempre, c'è la Dc. Questa volta è Antonio Bisaglia, ministro delle partecipazioni statali, che, utilizzando la lunga esperienza accumulata in Veneto in fatto di politica mafiosa nelle campagne, guida le industrie a partecipazione statale del settore (la Star, tentacolo della Montedison, parte della Cirio, la De Rica, l'Alco e numerose minori), all'avanguardia in questa vergognosa manovra speculativa che va a colpire nel cuore tutta l'economia della regione e rischia di ridurre alla fame decine di migliaia di contadini produttori e di salariati conservieri.

Una lunga lotta aveva portato, il 10 luglio scorso, alla firma di un accordo fra i coltivatori da una parte e governo e industriali dall'altra, in cui questi ultimi garantivano ai contadini che avrebbero pagato il pomodoro ad un prezzo non inferiore a 55 lire al chilo e si erano impegnati a ritirare e lavorare, nel 1975, una quantità di pomodori almeno pari a quella del 1974.

Si era allora nel periodo di inizio della raccolta del prodotto. Di tempo ne è passato ormai molto e l'accordo, di cui il democristiano Marcora si era fatto garante, è rimasto lettera morta. Le aziende a partecipazione statale e quelle private hanno fatto la gara a chi se lo rimangiava meglio.

SEGUE A PAG. 3

Kissinger a colloquio con Sadat dopo giorni agitati in Israele

Violentissime manifestazioni della destra a Gerusalemme - Americani e israeliani: l'accordo è quasi fatto - L'Egitto ora annuncia resistenze

Gerusalemme, 22

In un clima pesantissimo per un susseguirsi continuo di manifestazioni di piazza inscenate dall'estrema destra, Henry Kissinger ha portato a termine stamane il primo incontro in programma con i maggiori responsabili della politica israeliana. Nel pomeriggio è partito per l'Egitto, dove, ad Alessandria, ha incontrato in serata il presidente Sadat.

Le manifestazioni svoltesi tra ieri e oggi a Gerusalemme contro la presenza del segretario di stato americano sono probabilmente le più massicce in Israele da molti anni. I dimostranti di destra (a cui si sono uniti, però, anche parecchi soldati e sicuramente persone non appartenenti ai gruppi oltranzisti) sono entrati in azione ieri sera, quando Kissinger è giunto in elicottero dall'aeroporto all'albergo «King David», nel centro della città, dove ha fissato la sua residenza. A quel punto, si trattava di alcune centinaia di persone; ma in serata, durante il banchetto offerto all'ospite nella sede del parlamento, c'erano almeno duemila dimostranti che urlavano slogans e si scontravano duramente con la polizia.

Stamane, dopo aver continuato per tutta la notte a inveire contro Kissinger per mezzo di potenti megafoni, ancora migliaia di dimostranti hanno accompagnato con manifestazioni via via più violente lo svolgersi dei colloqui tra Kissinger, Rabin e i loro collaboratori.

Nella giornata di oggi, le fonti di informazione americane e israeliane hanno affermato concordemente che le prospettive di raggiungere un accordo israelo-egiziano sono buone. Secondo queste fonti, la parte politica del patto (riguardante in pratica l'impegno egiziano a dichiarare la non-belligeranza per un periodo considerevole) sarebbe nel complesso definita. Quanto alla parte militare (che riguarda, cioè, gli spostamenti delle truppe delle due parti nel Sinai) due su tre punti controversi sarebbero a buon punto di soluzione. Gli egiziani avrebbero accettato la richiesta di Israele di mantenere sotto il proprio controllo l'imboccatura orientale dei passi di Mitla e di Giddi; inoltre avrebbero accettato che gli israeliani collochino proprio personale nella principale stazione di avvistamento elettronico situata nel Sinai, quella di Umm Khashiba. Resterebbe controversa la questione della linea su cui dovrebbero attestarsi le truppe egiziane: Il Cairo chiede di occupare la parte occidentale di due passi, Israele si oppone.

Resterebbe controversa la questione della linea su cui dovrebbero attestarsi le truppe egiziane: Il Cairo chiede di occupare la parte occidentale dei due paesi, Israele si oppone.

Di ben altro tenore sono le opinioni espresse in Egitto dal direttore del quotidiano «Al Ahram» in un articolo apparso oggi. In esso si afferma, esplicitamente, che l'Egitto sospenderebbe i colloqui con Kissinger qualora Israele rinnovasse la sua richiesta di porre fine allo stato di guerra tra i due paesi.

«L'Egitto non è disposto a pagare un prezzo politico» afferma l'articolo *«L'Egitto ha definito la sua posizione, l'ha fatta sapere a Kissinger e non accetta che Kissinger trasmetta richieste israeliane che egli sa già in anticipo saranno respinte dall'Egitto. Kissinger dovrebbe rifiutarsi di trasmettere richieste del genere; diversamente l'Egitto rifiuterebbe di proseguire i negoziati con gli Stati Uniti ed attenderebbe la convocazione della conferenza di Ginevra».*

Ferrovie: il traffico si avvia a ritornare normale

Quasi regolari i treni in tutto il centro-nord - La posizione dei Cub Prosegue parzialmente lo sciopero a Palermo e Napoli

È iniziato da ieri nel compartimento di Milano lo sciopero dei ferrovieri autonomi della Fisafs che si protrarrà fino al 25.

La propaganda dei sindacati ferrovieri aderenti a Cgil Cisl Uil contro lo sciopero è stata massiccia, tutte le stazioni erano tappezzate letteralmente di cartelli e venivano distribuiti volantini (*«Non c'è mai stato uno sforzo così grosso quando gli scioperi erano proclamati da loro»* ci ha detto un compagno ferroviere).

Il Cub Fs di Milano ha distribuito un volantino in cui, condannando lo sciopero, si afferma però il rifiuto della campagna di linciaggio morale e di crumiraggio organizzato sostenuta dai sindacati confederali e si ribadisce la necessità di affrontare in termini di lotta, partendo da un'ampia consultazione di base, i problemi della categoria.

Frattanto il programma degli scioperi prosegue per Firenze (ma senza praticamente adesioni) e dovrebbe interessare da oggi Torino.

Da stasera alle 21 fino alle 21 del 25 lo sciopero è stato proclamato dalla Cisnal di Verona, che ha però scarsissimo seguito.

In tutto il Nord l'azione della Fisafs e della Cisnal sembra destinata al fallimento. A Napoli invece ieri ancora tre stazioni erano «disabilitate» (cioè chiuse) e a Palermo la presenza agli impianti ieri era di circa il 50 per cento e garantiva solo il traffico a lungo percorso.

A pag. 4 intervista con Martins Pereira, ex ministro portoghese

S.O.S. Occorrono 5 milioni entro agosto

Da martedì il Quotidiano dei Lavoratori tornerà ad otto pagine ma, dobbiamo dirlo con tutta franchezza, non sappiamo fino a quando si potrà resistere se la sottoscrizione non consentirà di mettere insieme i 5 milioni che servono, con assoluta urgenza, entro la fine del mese e poi, in settembre e in ottobre, per raggiungere le cifre indispensabili a pagare carta, distribuzione e -sarebbe anche l'ora di farlo- i magri stipendi ai redattori e agli altri compagni che continuano a lavorare in condizioni veramente pesanti.

I 5 milioni che chiediamo ci servono subito, entro la fine del mese, per pagare le cambiali che scadono; se i compagni non riusciranno a mobilitarsi nella misura dovuta, rischiamo grosso. Non possiamo neanche escludere il pericolo di una chiusura dovuto alla mancanza di carta o al rifiuto delle agenzie di distribuzione di continuare a distribuire il nostro giornale.

È di questi giorni la notizia che vari quotidiani (sono almeno quattro) messi in piedi nel 1975, sono già calati a picco, hanno dovuto cessare le pubblicazioni. Noi invece resistiamo ancora ma la strada continuerà ad essere minata almeno fino alla fine di quest'anno. Come se non bastassero le difficoltà previste, l'ente nazionale per la cellulosa e per la carta ne ha aggiunta un'altra: interpretando a modo suo la nuova legge sul finanziamento dei giornali (di cui il Quotidiano dei Lavoratori non potrà beneficiare prima di avere superato il traguardo di un anno di vita, e cioè prima del 26 novembre), ci ha comunicato che non applicherà più la vecchia legge (di cui invece il QdL beneficiava). Conseguenza: saremo, secondo questi signori, l'unico quotidiano italiano a non avere alcuna integrazione del prezzo della carta. Si tratta di una misura scandalosamente iniqua e discriminatoria che non subiremo senza reagire. Ma per il momento la situazione diventa ancora più drammatica di quanto non fosse per il mancato raggiungimento dell'obiettivo dei 150 milioni entro la scadenza fissata.

Tutti i compagni, tutti i lettori devono sentirsi personalmente impegnati nel reperire subito i 5 milioni. Sappiamo quanto sia difficile trovare i soldi alla fine del mese e per giunta al termine delle vacanze, ma non c'è alternativa: o i 5 milioni arrivano subito oppure entriamo in una situazione incontrollabile.

DALL'INTERNO

Ruminando ruminando anche Rumor è approdato alle spiagge di Moro: e adesso?

Il ministro degli esteri, nonchè ex presidente del consiglio, ha confermato l'abbandono della corrente dorotea - Intanto nella Dc si stanno formando due grandi supercorrenti: i possibilisti e i crisaioli - Secondo i primi bisogna subire le «convergenze oggettive» col Pci

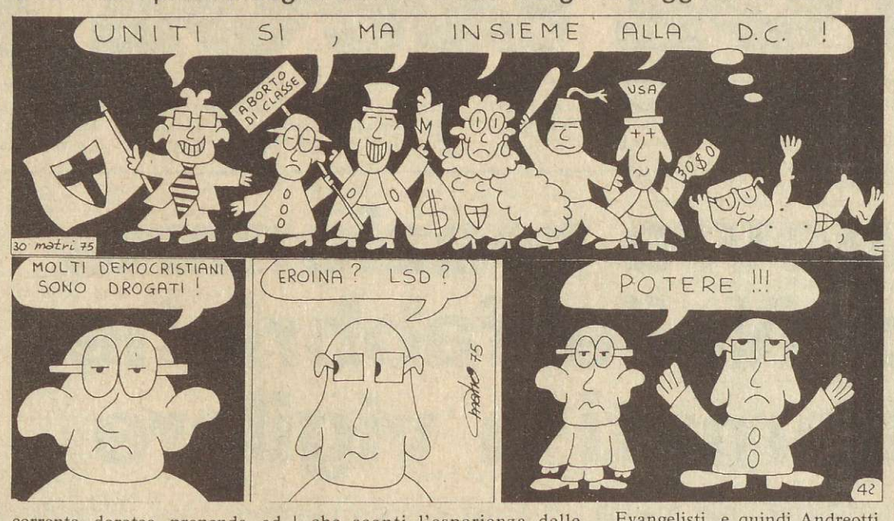
La radio l'ha trattata come una dichiarazione dei bei tempi di Fanfani riassumendola in modo molto esteso mentre il Giorno la relegava in una pagina interna; il Pci (l'Unità e Paese Sera) ne ha colto l'aspetto di apertura a sinistra (?) mentre il Manifesto ne ha fatto un corsivo.

È l'intervista che Mariano Rumor ha concesso al settimanale del Corriere della Sera il Mondo. La prima impressione che se ne trae assomiglia a quella che si provava ad ascoltare il discorso con cui Piccoli presentò la sua candidatura alla segreteria della Dc: due ore di discorso senza dire quasi niente.

Quella con i dorotei è una rottura politica? Non si capisce, ma certo ha influito la mancata accettazione di una sua candidatura alla segreteria dc. Ed è buffo che Rumor dica che nel *«gruppo stava a disagio politicamente e psicologicamente»* perchè nelle molte parole che vengono dopo, il presunto disagio politico non viene fuori in termini di contrapposizione.

Si parla molto in questo momento del presentarsi dentro la Dc di due modi di far fronte alla crisi che la travaglia: la reazione oltranzista, violenta e un po' isterica di coloro che sono portati ad accentuare l'anticomunismo e la contrapposizione Dc-Pci e quella più sfumata di coloro che, non potendo e non volendo imporre al partito una svolta a sinistra, contano però sulla strategia del contenimento, della risposta flessibile o dei piccoli passi.

Si trovano oggi sul primo versante vecchi e nuovi uomini di destra: dai fanfaniani fino a Donat Cattin passando attraverso le diverse correnti compreso il moroteo Gui. È probabile che la



corrente dorotea propenda ad orientarsi nei termini della risposta dura sia per essere stata brutalmente esclusa dalla guida del partito, dopo aver sostenuto la congiura antifanfaniana, sia perchè è la più colpita dalla estromissione democristiana dagli enti locali che caratterizza le giunte di sinistra.

Sull'altro versante si viene a costruire un nuovo raggruppamento che fa capo a Moro, Rumor (ancora incerto tra il notabilato e il dar vita ad una corrente che disporrebbe di una decina di consiglieri nazionali), Zaccagnini e agli spezzoni delle correnti di sinistra storicamente più legate a Moro (Galloni e Bodrato).

Nei confronti del governo i primi stanno affilando da tempo le armi e puntano ad una caduta con conseguente ricorso alle elezioni anticipate previo rinvio della scadenza contrattuale, mentre i secondi sembrano puntare su di una sua sopravvivenza che sconti l'esperienza delle giunte aperte in cambio appunto della sopravvivenza governativa.

Sulla questione del partito i primi intendono rimettere in discussione subito la gestione Zaccagnini o almeno stabilire in modo drastico che si tratta di una leadership di transizione immobilista mentre i secondi la intendono come proposta di formulazione di un nuovo assetto interno che rilanci le componenti di sinistra e serva al più come ponte per una segreteria Rumor (nel caso di una convergenza anche organizzata tra questi e Moro).

Per quanto riguarda le alleanze fuori dalla casa democristiana sono evidentemente scontate con i socialdemocratici su di un versante e i repubblicani su quell'altro, ma è certo che a questo punto, dopo la lunga serie di dichiarazioni *Provocatorie* dei giorni scorsi, la ripresa di settembre si caratterizzerà come piuttosto calda (anche Evangelisti, e quindi Andreotti, ha accusato il governo di immobilismo sulla questione delle giunte e ha chiesto un vertice della maggioranza).

Nella prima settimana di settembre si dovrebbe riunire la direzione democristiana per discutere il piano di ristrutturazione interna la cui stesura è stata affidata da Zaccagnini a tre esponenti delle correnti di sinistra (Galloni, Bodrato e Belci) ed è probabile che già in quella sede comincino a delinearsi con chiarezza le tendenze in atto: ristrutturazione interna alle correnti e divisione in due grossi raggruppamenti, quello che pur non auspicandole appoggia le «convergenze oggettive» col Pci e quello cosiddetto della «alternativa» al Pci.

Tutto questo per quanto riguarda il breve periodo, ma al di là dell'orizzonte il dibattito si sposta e allora si deve parlare di Bassetti da una parte e di Comunione e Liberazione dall'altra.

C.C.

STAMPA
In lotta i redattori del «Nuovo Quotidiano»

Bologna, 22

I redattori del *Nuovo Quotidiano* di Bologna, che dovrebbe chiudere i battenti a partire da domenica prossima, hanno deciso di scendere in lotta per la difesa del posto di lavoro, e lo hanno fatto interrompendo lo sciopero e facendo uscire un numero del giornale centrato sui problemi di sopravvivenza della testata. *«Cento disoccupati: il gioco del giornale non diverte più i nostri padroni»* questo il titolo a nove colonne comparso sulla prima pagina di questa mattina. Nel testo si legge che *«industriali e politici sono i protagonisti di questo atto feudale»* e che *«coloro i quali nei tempi delle vacche grasse giravano per i locali della redazione smargiassi e sicuri di sè, ora, al momento di assumersi le proprie responsabilità morali e politiche (perchè politica è stata la ragione della nascita del* Nuovo Quotidiano*) sono svaniti nel nulla»*. La pesante allusione è all'ex direttore Enzo Tortora, il quale, per non inimicarsi i «padroni» del giornale, si è rifiutato di firmare il numero odierno, che è infatti uscito sottoscritto dal comitato di redazione.

COLERA
Portatrici sane le canadesi di Napoli

Non avevano il colera le due donne canadesi ricoverate al «Cotugno» di Napoli, ma erano portatrici della terribile malattia.

Questo il responso dei medici che hanno esaminato le due donne ricoverate nella notte tra mercoledì e giovedì con la diagnosi di «sospetto colera» e che erano sbarcate dalla motonava greca «Delphi».

L'assessorato all'igiene e sanità di Roma ha intanto dichiarato che dopo il caso di colera di una canadese ricoverata all'ospedale Spallanzani, nonn c'è nessun pericolo per la cittadinanza.

PCI
Nuovo «sì» a Soares

Roma, 22

Il Pci ha praticamente risposto «sì» alla proposta di Mario Soares, capo del partito socialista portoghese, di convocare una riunione dei partiti socialisti e comunisti europei. Una nota ufficiale del Pci afferma che la linea del partito favorisce *«l'intesa delle forze socialiste e comuniste»* e *«la collaborazione con tutte le forze democratiche e antifasciste non solo in Italia, ma su scala europea»*. Solo, fa notare la nota del Pci, *«le iniziative devono essere concordate e preparate adeguatamente per potersi realizzare e avere sbocchi e risultati positivi»*.

La presa di posizione del Pci, che fa seguito al «documento comune» Pci-Psi sulla situazione portoghese è certamente destinata ad acuire il contrasto sul Portogallo con l'Unione Sovietica, segno della quale è stato il recente scambio di note polemiche tra l'*Unità* e la *Pravda*.

NATO
Manovre in settembre

Napoli, 22

Iniziaranno il primo settembre, e si concluderanno in novembre, le tradizionali manovre autunnali della Nato in Europa. *«Scopo di questo ciclo»* di esercitazioni, si legge in un comunicato ufficiale, *«è di migliorare le capacità di reazione rapida delle forze Nato, di migliorare la standardizzazione e le capacità operative, e di trovare i modi per aumentare la flessibilità nell'impiego delle forze dipendenti dal comando europeo. Saranno messe alla prova»* continua il comunicato *«la capacità di spostare rapidamente le truppe nelle zone di maggiore necessità e l'abilità dei comandi e dei paesi di appoggiarsi vicendevolmente dal punto di vista logistico»*. La novità di quest'anno sarà appunto la sperimentazione di un nuovo tipo di coordinamento.

Tutto ciò suona sinistro nel momento in cui la Cia sta organizzando la secessione delle Azzorre dal Portogallo e in cui nello stesso Portogallo (che fa ancora parte dell'alleanza) vi è una situazione tanto difficile.

E' confermato per il 28, 29 e 30 agosto il seminario nazionale sulla scuola di Avanguardia Operaia. La riunione che comincerà il 28 mattina alle 9,30 alla facoltà di statistica dell'Università di Roma.

Per informazioni sulla sistemazione a Roma telefonare in sede, in via Buonarroti 51, tel. 02-737390, e chiedere di Osman.

È progressista e democratico il nuovo boy-scout italiano

La maturazione del movimento scout: dalla scelta di un nuovo impegno politico e dalla nascita dell'Agesci al rifiuto del collateralismo e dell'integralismo - Gli attacchi feroci dei fascisti e dei dc

(Dalla redazione torinese)

Di origine anglosassone, quanto a matrice culturale, da sempre lo scoutismo ha assunto caratteristiche di diffusione molto estesa e sviluppata, in particolar modo nei paesi a maggioranza cattolica.

E dei singoli paesi, pur nascendo come movimento legato alle gerarchie ecclesiastiche, lo scoutismo ha assunto numerose caratteristiche peculiari «subendole» e vivendone la storia. Questo breve preambolo crediamo sia necessario per comprendere la sorprendente evoluzione del movimento scautistico italiana.

Non è necessario andare molto indietro nel tempo per rivedere la classica figura dello scaut, quello con i pantaloncini corti, la camicia cachi, il fazzolettone al collo e l'ampio cappello duro in testa, intento magari a sorreggere i pellegrini in visita ad una basilica.
Questa, però, è un'immagine che per molti versi, appartiene all'oleografia. Oggi non si vedono più divise e bandierine ad ogni piè sospinto, nè è facile ritrovare intenti a tali attività gli scouts. La ventata di rinnovamento che ha «riciclato» la gioventù italiana negli anni '68 -'69, nelle scuole come nelle fabbriche, si è portata via molti orpelli e molte ipocrisie. Fra l'altro ha certamente contaminato anche questa organizzazione.

Nelle settimane scorse la grande stampa si è occupata dell'Agesci, Associazione Scoutistica Italiana, in occasione del primo incontro internazionale della branca «rover» e «scolte», presenti circa 5000 ragazzi fra i 16 e i 21 anni. È stata questa l'occasione per molti osservatori intervenuti all'incontro, di rilevare grosse novità emerse dal movimento: l'abolizione della divisione, anche organizzativa, fra ragazzi e ragazze (l'Agesci si è formata circa un anno fa sulle ceneri delle due distinte associazioni, maschile e femminile), magliette e jeans al posto di camicie e pantaloni corti, ma sopratutto una diversa impostazione culturale.

Ecco come Giancarlo Lombardi, responsabile nazionale della branca «rover» ha puntualizzato le caratteristiche «nuove» dello scoutismo italiano parlando con un inviato del nostro giornale: *«A differenza dello scoutismo anglosassone, noi intendiamo vivere il servizio in una dimensione sociale, andando all'origine dei fenomeni; all'interno di questo abbiamo privilegiato l'aspetto di base e di diretta esperienza compiuta nei vari argomenti che affronteremo»*. E i principali temi dibattuti nel corso dei numerosi gruppi di studio organizzati, infatti confermano questa intenzione: partecipazione alla vita sociale, servizio handicappati, problemi del meridione, disadattati, zingari, scuola e decreti delegati, obiezione di coscienza, terzo mondo, situazione della donna, ragazze madri, droga, sottosviluppo, liberazione del Sud America. Oppure indagini sulle istituzioni, partiti politici, i movimenti giovanili, il sindacato, ecc.

«Noi, diversamente dall'Azione Cattolica, offriamo una proposta educativa» spiega ancora Lombardi, *«non diamo delle dritte aprioristiche; nella nostra associazione, che è anche un movimento, coesistono esperienze ed impostazioni diverse, il confronto è un momento educativo; puntiamo sul pluralismo di ideologie ed impostazioni politiche, anche se abbiamo sottolineato, nel nostro patto associativo la chiara discriminante antifascista, motivandola e non per etichetta di comodo. La stessa partecipazione religiosa, che per noi non può essere assente; è ampiamente impostata alla tolleranza e alla reciproca comprensione: pur essendo una asoociazione cattolica abbiamo tra i partecipanti dei non cattolici»*.

Da questo rifiuto netto del collateralismo e dell'integralismo, tipiche dello scoutismo, emergono chiari i motivi del forte dissenso e delle polemiche che sono intercorse fra l'Associazione e la Gerarchia che rimprovera all'Agesci di non essere anticomunista, di aver scelto forme di coeducazione fra ragazzi e ragazze e la scelta di autonomia compiuta dal movimento che si è manifestata, per esempio, nel rifiuto della nomina dall'alto degli assistenti ecclesiastici.

Ma è proprio la scelta civile, la scelta politica, il *«vogliamo fare politica»* detto a grandi lettere dagli scouts, che ha attirato sul loro capo i fulmini più violenti. Fascisti e democristiani si sono più volte scontrati con gli scouts. I primi, soprattutto a Roma, ponendoli al centro di numerose spedizioni squadristiche, sostenute da un'ottusa e becera campagna di stampa. I secondi, notevolmente infastiditi, sono intervenuti in merito ai lavori dell'incontro con un grottesco articolo pubblicato da la *«Discussione»*, settimanale ufficiale del partito.

Uno scandalizzatissimo galopino, costretto ad una chiacchierata con Romano Forleo, direttore della rivista scoutistica *«Camminiamo insieme»*, quando si è sentito dire che gli scouts hanno compiuto una precisa scelta antifascista ha reagito suggerendo che un «vero» scout dovrebbe essere contro *«tutti»* gli autoritarismi, e quindi *«anche anticomunista»*.

Alla risposta di Forleo che ricordava gli aspetti positivi della Rivoluzione Cinese, il nostro articolista, tale Pier Antonio Graziani, per la cronaca, non ha trovato di meglio che commentare: *«Siamo nel campo, ovviamente dell'opinabile per tutti, ma abbiamo la netta impressione che l'immagine del socialismo cinese che il professor Forleo ha sia quella stereotipata che i gridolini saccenti degli intellettuali italiani di sinistra aveva messo su, a loro uso e consumo quando infuriava la Rivoluzione culturale»*.

«Tutte le scelte sono legittime?» ha saggiato ancora il meschinello, a proposito del rifiuto dell'integralismo; alla risposta *«Come associazione noi diciamo che si deve essere dalla parte dei più deboli. Come esserci dipende dalla volontà e dalla coscienza di ogni singolo capo scout»* il Graziani è sbottato *«Sicchè è vero che l'associazione ha aderenti o che sono iscritti o votano comunista o più ancora Pdup?»*

Ma lasciando ai suoi sconvolgimenti il signor Graziani, vediamo in quale altro modo la Dc e la gerarchia hanno tentato di ribattere alla spinta progressista emergente nel movimento. L'arma preferita, da qualche tempo, si chiama Comunione e Liberazione.

Ma la manovra è assai stupida. Infatti se è vero che i ciellini hanno prontamente debutatto accusando gli scouts di extraparlamentarismo la contrapposizione è di fatto impossibile. Impossibile perchè Cl è un gruppo cattolico integralistico e come tale «complessivo», ideologizzato e rigidamente organizzato, l'Agesci, al contrario, è un movimento che, rifiutando il collateralismo, si pone all'interno di quel vasto campo che in Italia è l'organizzazione del tempo libero, riempiendo quegli spazi, e sono moltissimi, che lo stato non sa e non vuole riempire, offrendo ai giovani strutture ricreative.

Diversi, poi, ed inconciliabili sono, diciamo così, i riferimenti ideologici: quello di Cl è il paleocristianesimo, quello degli scouts è, grosso modo, il naturalismo, la vita collettiva all'aria aperta, la socialità Riportiamo ancora, a sottolìneare tali differenze, un giudizio espresso da Giancarlo Lombardi: *«Un fenomeno grosso* (Cl) *ma che non ci trova consenzienti: il riferimento è una civiltà medioevale gerarchizzata ed intollerante»*.

Crediamo siano in queste premesse, che sono politiche, che sono democratiche e progressiste, le ragioni della crescita del movimento scoutistico: inversamente ad altre associazioni cattoliche l'Agesci negli ultimi anni è cresciuta, conta oggi su quasi 80.000 iscritti e gran parte di queste nuove leve arriva proprio da quel settore di giovani che va dai 16 ai 21 anni, quelli, cioè, che più da vicino hanno vissuto le grandi esperienze di lotta di base in questi anni, nelle scuole come nei quartieri.

Provveditori in sciopero a settembre?

«Ognuno qui lavora per due e non dico che lo si debba pagare per due, ma degli incentivi vanno studiati al più presto. Lo diremo a Malfatti in settembre».

Questa la dichiarazione fatta ai giornali da Tortoreto che ha parlato però non come provveditore agli studi di Milano, ma come segretario nazionale dello Snadas, il sindacato autonomo degli impiegati amministrativi del ministero della pubblica istruzione.

Bastano questi due elementi per chiarire le caratteristiche del minacciato sciopero di questa categoria che potrebbe in settembre bloccare i provveditorati di molte città e far slittare, con danni gravissimi, le nomine degli insegnanti non di ruolo.

Di fronte ad una situazione che viene ritenuta intollerabile per carico di lavoro (lo Snadas afferma che i decreti delegati hanno aggravato le condizioni di lavoro del personale amministrativo della scuola), le richieste che vengono avanzate sono di incentivi, cioè di forti aumenti salariali per la categoria, e non di aumento dell'organico.

Del resto sarebbe difficile aspettarsi un impegno di lotta per l'occupazione da un sindacato autonomo come lo Snadas che, oltre ad avere come segretario un provveditore, ha fra i suoi iscritti ben trenta provveditori (tra cui quelli di Torino, Varese, Brescia, Reggio Calabria), il sovraintendente per la scuola del Lazio e un direttore di divisione del ministero, tale Antonio Di Vito.

Stando ai dati degli «autonomi» lo Snadas organizza 4000 dei 9000 impiegati e funzionari della categoria evidentemente legati ad esso dai rapporti clientelari che legano i funzionari ai loro diretti superiori e che spesso dominano le assunzioni nei provveditorati.

PER ANDARE A PARMA

I compagni di Milano che domani vanno a Parma alla manifestazione per Mario Lupo si devono trovare alle 13 in Stazione Centrale, alla nave, se vanno in treno, alle 13,30 in via Vetere se vanno in auto.

FAENZA I compagni che intendono recarsi alla manifestazione di Parma di domenica 24 si devono trovare in P.za del Popolo alle ore 14. Partenze in pullman e auto.

Ancora tre arresti di soldati democratici

Nei giorni scorsi tre soldati della caserma «Valfrè» di Alessandria sono stati arrestati e trasferiti nel carcere militare di Peschiera, sotto l'accusa di aver promosso e partecipato ad uno sciopero del rancio. Lo sciopero era stato organizzato lo scorso 20 luglio ed aveva raccolto l'adesione di ben cinquecento militari.

Ancora non conosciamo i nomi dei tre soldati democratici nè le accuse esatte che sono state loro rivolte, ma un dato risulta evidente: le autorità militari, dopo le massicce lotte dei sottufficiali dell'Aeronautica e di militari di diverse armi che si sono succedute numerosissime nei mesi scorsi, appaiono fermamente determinate a reprimere con durezza tutte le lotte del Movimento dei soldati democratici: è solo di ieri la notizia di un altro soldato arrestato a Trieste e tradotto a Peschiera, sempre sotto l'accusa di avere organizzato e preso parte ad uno sciopero del rancio. Una «colpa» che anche agli occhi del più reazionario dei comandanti non può che apparire lieve. Ciononostante la risposta repressiva è stata molto decisa; tale da apparire perfino sproporzionata.

Questi episodi, d'altra parte, e certamente non a caso, arrivano mentre è in corso un ampio dibattito a proposito della bozza di riforma del codice di disciplina presentata dal ministro Forlani, mentre la grande stampa si stupisce dell'arretratezza dei nostri regolamenti militari, saldamente ancorati a principi fascisti e repressivi.

Un parziale successo è stato frattanto registrato a Roma dai tre obiettori di coscienza che per ventidue giorni hanno fatto lo sciopero della fame nel carcere militare di Forte Boccea: hanno sospeso la protesta, ottenuta la garanzia dal presidente della Camera Pertini di un suo interessamento, alla ripresa dei lavori parlamentari. I tre, Ezio Rossato, Dalmazio Bertulessi e Barchisio Masia, chiedono di essere riconosciuti obiettori di coscienza.

L'industria della raccomandazione

Data richiesta .....

Raccomanda: .....

via .....

n. ..... Tel. .....

Il sig. .....

nato a ..... il .....

dom.to in ..... alla via .....

aspira a .....

Intervenire presso .....

Segnalato il .....

a mezzo .....

«Va iniziata una lotta contro il pressapochismo, contro il provincialismo» scriveva Gerardo Bianco, dc della Base con nostalgie fanfaniane, in un numero de *La discussione* interamente dedicato alla rifondazione della Dc. Detto e fatto. Bianco ha deciso di eliminare il «provincialismo» dal sistema delle «raccomandazioni», che rappresenta la spina dorsale delle clientele dc; per questo ha fatto stampare appositi moduli di raccomandazione, che permettano una produttività di «favori» molto più alta. Ah, i vantaggi della civiltà, dell'industria moderna!

Buongoverno

Triggianello (frazione di Conversano), è un paese della Puglia di poche centinaia di abitanti. Non dovrebbe quindi essere particolarmente difficile, per la giunta di centro sinistra che lo governa, soddisfare i suoi modesti bisogni; ma spingere la Dc a governare bene è come tentare di convincere un muto a studiare le lingue. In trent'anni, la Dc ha «donato» a questo paese solo la fiaccola che serve a ricordare i morti della Grande Guerra ed una fontana.

Ah, dimenticavo! Prima delle elezioni, per tenersi buono il prete, la giunta gli ha regalato un orologio da inchiodare alla facciata della chiesa. Costo: due milioni. Però, il giorno delle elezioni l'orologio si è improvvisamente fermato. La ragione: il parroco s'era con angoscia reso conto che l'energia elettrica occorrente al funzionamento dell'orologio avrebbe dovuto pagarla lui, ed allora, dopo aver evitato di turbare le sue pecorelle prima delle elezioni, ha bloccato l'orologio.

Ma altri turbamenti attendevano gli abitanti di Triggianello. Andiamo per ordine. Da Triggianello a San Pietro, un paese vicino, doveva essere asfaltata ed allargata una strada. I lavori, iniziati pochi giorni prima delle elezioni, si sono interrotti subito dopo. Per cui, attualmente, la situazione è questa: da Triggianello a San Pietro vi è un tratto di strada asfaltata, ma non allargata, mentre da San Pietro a Triggianello vi è un pezzo di strada allargata ma non asfaltata.

Ed intanto, mentre gli amministratori di Conversano studiano nuovi «scherzi» da giocare agli amministrati in vista delle politiche, gli abitanti di questo villaggio, in cui i «donzelletti» lavorano anche di domenica, debbono scaricare i loro rifiuti al sole e al vento, perchè non esistono fognature; e mentre il Comune, dopo aver buttato via due milioni, fa il tiro alla fune col prete per decidere chi debba pagare quel poco di corrente necessaria al funzionamento dell'orologio, i lampioni - per un guasto all'interruttore automatico, che nessuno si preoccupa di riparare - sono da vari mesi sempre accesi. Anche di giorno.

Umberto Lacatena

Va al Cisa? Allora mi mostri i documenti!

La questura milanese ha imbastito una nuova provocazione contro il Cisa e il Partito Radicale: nella giornata di giovedì, giorno di attività del Cisa, sotto la sede milanese del Pr si sono appostati alcuni questurini che hanno proceduto ad identificare le persone che entravano o uscivano dall'ufficio.

In particolare sono stati identificati i mariti e gli accompagnatori delle donne che si recavano nella sede del Cisa e che, per il particolare affollamento della stessa, sostavano in attesa davanti all'ingresso.

La provocazione è stata denunciata giovedì, con un comunicato diffuso a Roma, dalla segreteria del Pr, che ha denunciato *«l'azione intimidatoria compiuta dalla questura milanese che ha disposto l'identificazione da parte di un funzionario in borghese delle persone che entravano nello stabile dove ha sede l'associazione radicale di Milano»*.

Nella giornata di ieri, poi la questura milanese ha a propria volta diffuso un comunicato in cui *«smentiva categoricamente»* l'episodio, escludendo *«qualsiasi intervento»*.
Sempre nel pomeriggio di ieri però, un rappresentante del Partito radicale è stato invitato in via Fatebenefratelli *«per chiarimenti»* relativi alla vicenda da un funzionario della questura.

Ma, nonostante le smentite e le sempre possibili marce indietro, forse suggerite dalla consapevolezza di essere stati fin troppo solerti, sembra certo che questo sia un nuovo capitolo della già lunga storia delle provocazioni e degli interventi repressivi contro la attività del Cisa, che appare il vero e concreto obiettivo della operazione. Evidentemente gli arresti fiorentini, l'arresto della Faccio e della Bonino, non hanno ancora soddisfatto la voglia di mettersi in mostra per particolare intarprendenza clericale e reazionaria di qualche poliziotto.

5 bambini si prendono la malaria in ospedale

Cagliari, 22

Ricoverati nella clinica pediatrica dell'università di Cagliari perchè affetti da anemia mediterranea, cinque bambini si sono ammalati di malaria.

Il contagio incredibilmente non è avvenuto per le condizioni igieniche della clinica ma addirittura sotto la diretta responsabilità dei medici cui i bambini erano stati affidati.

Come hanno infatti comunicato le stesse autorità sanitarie i cinque bambini si sono ammalati dopo una trasfusione di sangue. Uno dei donatori, come si è appreso solo dopo la trasfusione, era stato ammalato di malaria da giovane e ancora portava in sè i germi che hanno contagiato i bambini.

I cinque casi, le cui condizioni non destano per fortuna preoccupazione, sono stati segnalati dai responsabili della clinica al medico provinciale che si è affrettato a dichiarare che non c'è nessun pericolo nè di ulteriori contagi nè di epidemia.

Lo stesso medico si è però preoccupato di richiedere l'intervento delle autorità sanitarie regionali e governative e della direzione dei servizi di medicina sociale.

DALL'INTERNO

Lo sciopero degli autonomi non deve essere pretesto per una non-lotta durante il contratto

La linea dei sindacati confederali sullo sciopero tende a mettere insieme gli autonomi, i corporativi, i fascisti e le giuste esigenze dei lavoratori - La situazione a Venezia e a Milano dove da ieri è in corso lo sciopero proclamato dalla Fisafs - Bisogna imporre la gestione dal basso - Condannato dai lavoratori l'uso del Genio

Venezia, 22

«La linea dei sindacati confederali è ormai chiara: chiudere in un unico sacco gli autonomi, i corporativi, i fascisti e le giuste esigenze dei ferrovieri di discutere dal basso, traducendo poi in lotta, le loro richieste»: è un compagno delle Fs di Venezia che racconta la situazione locale delle ferrovie, dove lo sciopero degli autonomi dovrebbe partire nei prossimi giorni.

La linea dei sindacati confederali è la solita, anatemi contro gli scioperi e rifiuto di prendere in considerazione i motivi reali che hanno portato i ferrovieri del Sud a scendere in lotta sotto l'egida di sindacati legati alla mafia Dc e all'Msi. *«Il crumiraggio è stato organizzato non solo localmente, ma su scala nazionale. A un attivo dello Sfi-Cgil che si è tenuto a Venezia qualche giorno fa è stato detto pubblicamente che alcuni dirigenti sindacali mancavano perchè erano stati inviati al Sud a neutralizzare le conseguenze dello sciopero»*.

La situazione a Venezia ci sembra però più favorevole che in altre città per sviluppare in un senso positivo i problemi della categoria. Qui, al contrario che in altri compartimenti, c'è già un programma di assemblee che inizia oggi e si protrarrà la prossima settimana. Qui ci sono i consigli dei delegati (che si contano sulle dita in tutta Italia nelle Fs) ottenuti soprattutto su pressione dei compagni del Cub.

Il problema principale che il Cub affronterà da subito è impedire che sulla scia dei fatti di questi giorni passi una linea di non-lotta o di gestione verticistica della lotta per il contratto: *«Dobbiamo impedire che la preparazione della piattaforma nazionale, di cui tanto si parla come alternativa alle lotte attuali, avvenga, come pare, per commissioni, e imporre la gestione dal basso, dalle assemblee degli obiettivi»*.

Milano, 11

L'assemblea del personale di macchina di Milano - smistamento, riunitasi il giorno 22-8 dopo ampia discussione ritiene di dover esprimere concretamente la propria scelta di stare correttamente con la classe operaia, al suo interno, per le conquiste comuni di emancipazione. Innanzi tutto noi crediamo che vada scissa la responsabilità della Fisaf e dei fascisti dalla volontà di lotta dei ferrovieri che hanno partecipato allo sciopero corporativo solo spinti dalla esasperazione delle proprie condizioni.

Condanniamo quindi chi ha voluto deviare questa forza su obbiettivi sbagliati per vanificarla e fare il gioco padronale. Riteniamo l'attuale situazione dei ferrovieri imputabile alla politica sbagliata portata avanti dagli attuali dirigenti sindacali i quali anzichè organizzare gruppi di pronto intervento, meglio facevano a presentarsi negli impianti per fare le assemblee.

Chiede che venga dato effettivo ed ampio potere ai delegati, chiede che i dirigenti provinciali del sindacato vengano eletti direttamente dai lavoratori. Esprime il proprio convincimento che l'anticipo economico ventilato per settembre sia assolutamente insufficiente e chiede che venga anticipato tutto l'insieme della piattaforma. Condanna l'uso del Genio come ricattatorio, repressivo, contro le libertà faticosamente conquistate. In conclusione si richiede una maggiore discussione fra i lavoratori con assemblee da tenersi subito per discutere i contenuti e i tempi della piattaforma.

Intimidazioni della Sip a Venezia

Anche a Venezia l'autoriduzione sta entrando a far parte del patrimonio di lotte e di organizzazione di ampi strati del proletariato. Di fronte a questo successo i sindacati hanno cercato di non restare completamente al di fuori del movimento, ma l'indicazione di rinviare il pagamento delle bollette dato dalla federazione provinciale, oltre a giungere quando ormai stava per scadere il termine di pagamento, non veniva per niente propagandato nei posti di lavoro.

Durante questa parentesi di ferie, la Sip ha continuato la sua opera di intimidazione inviando migliaia di raccomandate agli autoriduttori, tanto che il *Gazzettino* del 19 agosto riporta in un trafiletto che l'ufficio smistamento raccomandate di Mestre non è più in grado di garantire la distribuzione a causa dell'improvviso aumento del traffico.

In ogni caso la Sip non potrà continuare a lungo ad ignorare il movimento dell'autoriduzione e gli ordini del giorno di protesta che vari consigli di fabbrica continuano a inviarle contro le minaccie di sospensione nei confronti dei lavoratori.

Nei prossimi giorni si terranno varie assemblee per discutere la ventilata ipotesi di accordo tra governo e sindacati. L'orientamento prevalso è un giudizio estremamente negativo e si sta lavorando per sviluppare una mobilitazione prima dell'incontro nazionale di settembre tra governo e e sindacati.

Pomodoro: i contadini contro Bisaglia

(*segue dalla prima*)

Il loro gioco è chiaro: vogliono creare una diminuzione artificiale delle capacità complessive del settore di trasformazione al ritiro della produzione.

Ciò porterà ad un aumento dell'offerta di pomodori rispetto alla domanda con una inevitabile caduta dei prezzi, che si vuole poi addebitare all'eccesso di produzione. L'obiettivo ultimo è quello di mettersi così in condizione di poter manovrare a piacimento il rapporto fra produzione e mercato in modo da poter realizzare artificiosamente situazioni di abbondanza al produttore e scarsità al consumatore, e via di questo passo.

E' un vecchio ritornello, quello di sempre: una vera e propria linea di ricatto e di rapina per aumentare i profitti sulla pelle dei contadini e dei salariati conservieri, con conseguenze catastrofiche per i livelli occupazionali.

C'è da aggiungere che, dalla firma dell'accordo ad oggi, come contropartita al rispetto del prezzo del pomodoro, in realtà mai rispettato, le industrie conserviere private hanno preteso e, ovviamente, ottenuto scandalose e continue agevolazioni creditizie e sovvenzioni dal governo. Siamo così giunti alla situazione attuale: i pomodori iniziano a marcire nei campi, l'altro ieri ne è stata distrutta una prima partita di 650 quintali e dovrebbero essere un piccolo acconto di quel trenta per cento della produzione che Bisaglia e mafiosi vogliono eliminare.

Il tempo gioca a favore dei pescecani conservieri e democristiani, e questo lo sanno bene i contadini del salernitano, del nocerino, dell'aversano, e di tutte le coltivazioni campane del pomodoro. Impressionante è stata, in queste settimane, la crescita del movimento e della sua maturità politica. Blocchi stradali, cortei, assemblee, picchetti alle fabbriche e occupazioni dei comuni si sono susseguite continuamente e ampio è il programma delle prossime iniziative di lotta.

La risonanza che ha avuto questa scandalosa vicenda ha aperto uno squarcio sugli strettissimi interessi che uniscono i notabili democristiani e il loro feudo delle partecipazioni statali con gli speculatori mafiosi che controllano produzione, trasformazione e distribuzione dei prodotti agricoli italiani. Se si considerano assieme la condotta tenuta da Bisaglia in questa vertenza e i recenti aumenti dei fertilizzanti concessi dal governo alle industrie produttrici, ci si rende facilmente conto di cosa c'è di vero dietro al «rilancio dell'agricoltura» che il governo Moro-La Malfa strombazza di voler perseguire.

Lunedì si torna a trattare a Roma per l'Innocenti

L'incontro tra rappresentanti dei lavoratori e della direzione inglese - Lettere di licenziamento alla Gommagomma e alla Santangelo - Gerli: accordo per gli arretrati

Con l'approssimarsi della scadenza del 28 agosto, giorno in cui rientreranno in fabbrica i lavoratori dell'*Innocenti* che la direzione della Leyland vorrebbe licenziare, ritorna alla ribalta il nodo della fabbrica di Lambrate a Milano.

In vista dell'incontro fissato per lunedì prossimo a Roma tra i rappresentanti dei lavoratori e quelli della direzione della casa automobilistica inglese, alla presenza del ministro del Lavoro, si è svolta giovedì pomeriggio una riunione dell'esecutivo del Cdf dell'Innocenti al termine della quale è stato ribadito il netto rifiuto di ogni eventuale richiesta di messa in cassa integrazione a zero ore. Anche la direzione della Leyland ha voluto ribadire le proprie posizioni attraverso una dichiarazione rilasciata ieri all'Ansa da un amministratore delegato. In sostanza l'azienda ribadisce la propria decisione di arrivare ad una diminuzione di personale, dato che secondo l'esponente della Leyland, il problema di eccesso di manodopera e di costi sarebbe «estremamente reale e grave». E' chiaro quindi come la direzione della Leyland si prepari a portare ancora avanti fino alle estreme conseguenze la propria posizione di intransigente attacco ai livelli occupazionali e di ridimensionamento dell'unità produttiva di Lambrate.

L'attacco all'occupazione nella provincia di MIlano passa anche attraverso l'inadempimento degli accordi sottoscritti dall'Assolombarda alla fine di luglio, con i quali si garantiva che il padronato non avrebbe approfittato della chiusura degli stabilimenti per procedere a smantellamenti di reparti o di aziende. E' questo il caso della *Gommagomma* di Meda e della *Santangelo* di Milano.

Nella prima, nonostante il padrone avesse assicurato la ripresa del lavoro al primo settembre, la direzione ha deciso di chiedere il concordato preventivo al tribunale di Monza ed ha cominciato ad inviare a tutti i lavoratori le lettere di licenziamento. Era dal febbraio scorso che i 230 lavoratori del gruppo erano in cassa integrazione. L'azienda aveva garantito di mantenere i livelli occupazionali e aveva concordato col Cdf un piano di riconversione produttiva per adattare la produzione alle nuove esigenze di mercato. Ora si è rimangiato tutto, calpestando gli accordi presi con i lavoratori e con l'amministrazione regionale.

Anche alla Santangelo, fabbrica del gruppo Candy occupata da due mesi contro il tentativo della direzione di licenziare tutti i 70 dipendenti e di liquidare la fabbrica, sono arrivate ieri lettere di licenziamento datate 21 agosto e quindi in un periodo di ferie, contravvenendo pertanto all'accordo precedentemente ricordato.

Non solo, ma l'azienda si era impegnata in prima persona a considerare come feriale il periodo dal 4 al 23 agosto.

Alla *Gerli Rayon* di Cusano invece è stato raggiunto un accordo con il liquidatore sul pagamento degli arretrati del mese di luglio e delle ferie, pagamento che avverrà entro il 10 settembre.

La nuova giunta di Milano di fronte al drammatico fabbisogno di abitazioni

Una conferenza stampa degli assessori all'edilizia pubblica e privata, entrambi del Pci - Priorità alle ristrutturazioni, ampia consultazione di base - Soluzione «non traumatica» per le occupazioni

Il nuovo modo con cui la giunta rossa di Milano intende affrontare i drammatici problemi della casa è stato oggetto della conferenza stampa tenuta ieri dai due assessori all'edilizia pubblica e privata, Cuomo e Sacconi, entrambi del Pci.

Com'era prevedibile, più che su scelte precise di intervento, i due assessori si sono soffermati sul metodo che intendono seguire, caratterizzato, come è stato a più riprese sottolineato, soprattutto da un più stretto rapporto con la popolazione e da una maggior rapidità di intervento.

Esemplare di questo nuovo metodo è stato presentato dall'assessore all'edilizia pubblica l'intervento sul quartiere Garibaldi, dove dalla fase legislativa e burocratica si sta ora passando con decisione alla fase dell'attuazione dei piani di ristrutturazione previsti per un impegno finanziario totale di oltre 7 miliardi. I progetti relativi sono stati elaborati con un'ampia partecipazione di tecnici e forze culturali e democratiche e sono stati successivamente sottoposti alla verifica della popolazione. Questo modello di comportamento verrà esteso a tutti gli altri quartieri nei quali si svilupperà il processo di ristrutturazione.

A questo proposito, Cuomo ha dichiarato l'impegno ad accelerare i tempi per la verifica da parte dei consigli di zona e l'approvazione da parte del Cimep del piano integrativo di 167, proposto dal consiglio comunale precedente: un piano, ha detto Cuomo, che prevede un ampio intervento nelle zone di ristrutturazione e per questo va considerato molto positivamente.

La volontà di giungere rapidamente all'approvazione del Cimep degli interventi già previsti non impedirà, ha assicurato ancora Cuomo, che si riprendano in considerazione tutte le richieste che i consigli di zona del decentramento avevano a loro tempo avanzato e non erano state inserite nel piano precedente. La verifica del piano verrà dunque fatta in stretta collaborazione con i consigli di zona (per i quali il 9 novembre i milanesi eleggeranno per la prima volta direttamente i propri rappresentanti) e con le forze che ad essi sono collegate, a partire dai comitati di quartiere e dai Cuz.

Particolare impegno è stato preavvisato per il centro storico, mentre è stata denunciata la vera e propria truffa che molte proprietà stanno mettendo in atto, procedendo alla vendita frazionata degli immobili situati in aree di 167:

È stata poi preannunciata, da parte di Cuomo e soprattutto di Sacconi, l'intenzione di ricorrere ampiamente per le future edificazioni o ristrutturazioni in lotti di 167 al metodo delle convenzioni in diritto di superficie con imprese private e cooperative, a queste condizioni: rinuncia all'edificazione di lusso, possibilità di controllo pubblico sui canoni, riconoscimento di un reddito imprenditoriale equo.

Tenendo conto che, espropriando attraverso la 167 e la 865, è possibile ridurre notevolmente il peso della rendita fondiaria, in questo modo si riuscirebbero a realizzare alloggi atti a soddisfare la domanda «intermedia» e a calmierare il mercato: non si soddisferebbe però certo il fabbisogno degli strati più bisognosi.

Molto vago è stato invece Cuomo sul problema delle occupazioni: 830, ha detto sono le famiglie che occupano in stabili Iacp in maniera organizzata, 675 in maniera individuale. A queste vanno aggiunte 350 famiglie completamente senza tetto e gli occupanti in case private. In alcune di queste, come ha comunicato ieri il prefetto all'assessore, è imminente un intervento della forza pubblica: per questi casi, (la cascina di via Rieti, alcune occupazioni individuali) Cuomo ha dichiarato di avere chiesto al prefetto di soprassedere per dar tempo di trovare una sistemazione alle famiglie. Disponibili sarebbero però attualmente soltanto 55 alloggi di risulta, mentre i 150 alloggi utilizzabili dei 1736 a suo tempo requisiti, sono bloccati dal decreto del Tar lombardo che ha impugnato la validità delle requisizioni. Per risolvere in generale questi problemi drammatici, Cuomo ha affermato di mirare a una soluzione d'urgenza transitoria: ma... di non sapere ancora quale.

In via di principio comunque ha ribadito di volere una soluzione «non traumatica» per le famiglie occupanti. Al rifiuto dello sgombero ha aggiunto però l'intenzione di agire in modo che l'occupazione non sia considerata un «punteggio di merito» nei confronti di altre famiglie ugualmente bisognose: per questo ad esempio, ha detto, eviteremo di assegnare a una famiglia occupante la casa da lei occupata. In ogni caso, ha aggiunto, *«al di là del giudizio divergente nel passato fra il mio partito e Democrazia Proletaria sul problema delle occupazioni, credo che Dp capirà che le occupazioni, se potevano essere usate nel passato per segnalare casi di necessità a una giunta che si supponeva reticente, non sono invece il modo migliore per aiutare questa giunta a risolvere realmente il problema della casa»*.

ERRATA CORRIGE

Sul Quotidiano di ieri venerdì 22 agosto l'articolo pubblicato a pag. 3 sulla lotta alla Litton e alla Caroca è risultato incomprensibile per errori commessi nella fase di montaggio della pagina stessa. Preghiamo i lettori di scusarci.

AVVISI

Martedì 26 agosto alle ore 15,20 presso la redazione del «Quotidiano dei Lavoratori» [via Bonghi, 4: tram 15, 90, 65] riunione di tutti i compagni di Ao che intervengono nelle Fs. È necessaria la partecipazione di tutte le situazioni. Ordine del giorno: 1] La situazione nel settore ed i nostri compiti.

IMPORTANTE PER TUTTE LE SEZIONI Al rientro dalle ferie i compagni devono comunicare con la massima urgenza all'ufficio diffusione i piani di vendita militante del quotidiano.

CALABRIA COMMISSIONE SCUOLA REGIONALE: si terrà sabato 23 alle ore 16 presso la sede di Ao di Lamezia (V.le 1 maggio, 35). Odg: 1) bilancio e prospettive dell'attività nelle diverse situazioni; 2) ripresa del lavoro e programma dell'intervento della commissione; 3) seminario nazionale scuola.
Tutte le sedi devono far pervenire una propria relazione con particolare riferimento al n. 1 dell'odg. Devono essere presenti tutti i compagni, in particolare di Castrovillari e Vibo Valentia

CASTELNUOVO SCRIVIA Una mostra sull'aborto è organizzata da Ao in P.za Vittorio Emanuele per tutta la giornata di domenica 24 e dalle 17 alle 20 di lunedì 25

Necessitano per Milano:
2 autisti, possibilmente con auto propria, 6 giorni alla settimana orario dalle 21,00 alle 02,00.
Si richiede 6 mesi di militanza in Ao, serietà e puntualità.
Telefonare all'ufficio diffusione 8439836

Il C.d.Q. e il C.A.M. di Crescenzago annunciano la scomparsa del compagno Bresciani Giuseppe del M.S., di 21 anni, morto in un incidente stradale.

Lettere

Il compagno Giorgio di Ao di Milano ci scrive:

In una lettera pubblicata sul «Quotidiano» di domenica 20 luglio veniva posta la questione della necessità di «un programma che orienti l'avvio della transizione al socialismo» e dell'attualità o meno di una discussione a questo proposito. Umberto Tartari ha fondato la sua risposta sulla centralità del problema della distruzione dello Stato borghese e sulla costruzione del «programma» in rapporto allo sviluppo della lotta di classe. La dialettica di questo rapporto mi pare però più complessa di come veniva configurata e la risposta mi è sembrata parzialmente elusiva.

Il problema dell'abbattimento dello stato borghese ci pone nella misura in cui si diffonde tra le masse la sempre maggior consapevolezza che tale stato è l'ostacolo principale all'avvio di un processo di realizzazione della società socialista, ma perchè si realizzi questa consapevolezza occorre che socialismo non sia solo una parola un pò astratta, ma stia a significare una serie di obiettivi specifici, concreti, che le masse vogliono e per i quali lottano, obiettivi che quindi si definiscono nelle loro linee generali prima della presa del potere e che in un certo senso «prefigurano» in parte il socialismo. D'altro canto, se è vero che tali obiettivi si pongono realisticamente e «in piano» solo in una fase di dualismo di potere, come arrivare ad una situazione del genere? Indubbiamente si tratta di un salto qualitativo, anche nel senso che in larghe masse è sempre più presente una richiesta di socialismo, ma è relativa ad un socialismo in buona parte intriso di contenuti «borghesi» revisionato, che ha perso la connotazione essenziale del problema dello stato e della dittatura proletaria.

È quindi necessaria una rifondazione della stessa immagine del socialismo, rifondazione che avviene in rapporto dialettico con la crescita della lotta di classe, e che proprio per questo richiede non solo l'indicazione di direttrici tratte da esempi storici e attuali, ma richiede anche e soprattutto creatività, analisi concreta, richiede insomma che i rivoluzionari divengano portatori di una proposta che assuma sempre meglio il carattere di alternativa al capitalismo e alle ipotesi dei riformisti. Non mi pare che Umberto prenda in considerazione questi problemi quando, con la pur giusta preoccupazione di evitare fughe in avanti finisce per condannare ogni «prefigurazione», e quindi, in un certo senso lo stesso problema definizione di una strategia più precisa; Umberto afferma: «il punto centrale è quello di accumulare le forze arrivando progressivamente a una situazione... di dualismo di potere». Non mi pare un'affermazione molto felice; essa sembra sottintendere che per l'approdo a una situazione rivoluzionaria sia sufficiente un rafforzamento «quantitativo» della lotta di classe e che quindi prima di allora non sia necessario affrontare i problemi di alternativa concreta al di là delle enunciazioni di principio.

In sostanza, rispetto alla dialettica del processo rivoluzionario, si sottolinea soltanto l'aspetto della sua continuità e non si considera il salto qualitativo connesso al passaggio ad una fase di dualismo di potere, salto qualitativo di cui una delle componenti deve essere, a mio avviso (almeno nella situazione italiana), la diffusa coscienza dell'alternativa rivoluzionaria.

E, comunque, è sufficiente oggi rimandare questi problemi ad una maggior maturità del movimento? O non bisogna cominciare a discutere già adesso, con le forze che abbiamo e nei nostri limiti?

Compagni, la situazione del giornale è difficile. Abbonatevi, sottoscrivete!

Servizio dei Conti Correnti Postali
Certificato di allibramento

Versamento di L. ..... (in cifre)

eseguito da .....
residente in .....
via .....
sul c/c N. **3/14287**
intestato a: **Quotidiano dei lavoratori**
Via R. Bonghi, 4 - 20141 Milano

Addì (1) ..... 19 .....

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

N. ..... del bollettario ch 9

Bollo a data

Indicare a tergo la causale del versamento

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Bollettino per un versamento di L. ..... (in cifre)

Lire ..... (in lettere)

eseguito da .....
residente in .....
via .....
sul c c N. **3/14287**
intestato a: **Quotidiano dei lavoratori - Via R. Bonghi, 4**
20141 Milano

Addì (1) ..... 19 .....

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

Tassa di L. .....

Cartellino

Mod ch 8 bis

L'Ufficiale di Posta .....

Bollo a data

(1) **La data deve essere quella del giorno in cui si effettua il versamento.**

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Ricevuta di un versamento di L. (*) ..... (in cifre)

Lire (*) ..... (in lettere)

eseguito da .....
residente in .....
via .....
sul c c N. **3/14287**
intestato a: **Quotidiano dei lavoratori - Via R. Bonghi, 4**
20141 Milano

Addì (1) ..... 19 .....

Tassa di L. .....

numerato

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

L'Ufficiale di Posta .....

Bollo a data

(*) Sbarrare con un tratto di penna gli spazi rimasti disponibili prima e dopo l'indicazione dell'importo.

DALL'ESTERO

Nuclei guerriglieri argentini sferrano una dura offensiva

A tre anni dal massacro di sedici militanti rivoluzionari compiuto a Trelew dall'esercito, Erp e Montoneros hanno attaccato a Cordoba La borghesia argentina a un bivio: inversione di tendenza o golpe?

In un clima di forte tensione, con le strade delle principali città presidiate da migliaia di uomini delle forze repressive, i rivoluzionari e antifascisti argentini, hanno ricordato ieri il primo massacro fascista della serie che continua ancora oggi, ossia l'assassinio nella loro cella di 16 prigionieri politici da parte della Marina di guerra, tre anni fa a Trelew, Patagonia. Sono state realizzate centinaia di manifestazioni-lampo, azioni di propaganda, alcuni scioperi simbolici e minuti di silenzio nelle fabbriche di avanguardia. Anche gli argentini residenti all'estero hanno partecipato alla commemorazione: a Roma, alle fosse Ardeatine, hanno reso omaggio alle vittime del fascismo in Italia, in Argentina, in tutti i paesi dove ci sono combattenti contro il terrore controrivoluzionario.

Il centro di tutti i commenti, però, è l'azione scatenata a Còrdoba da una forza unificata delle organizzazioni Erp e Montoneros, due giorni fa. I guerriglieri hanno attaccato contemporaneamente il Palazzo della centrale di polizia della provincia, nel centro della città, e tre commissariati nei quartieri periferici. Nell'azione sono stati utilizzati diversi «comandos» con armi leggere, mortai, tiratori scelti negli edifici vicini, e perfino un aereo leggero, ironicamente dello stesso tipo disegnato per la «lotta antiguerriglia» dagli esperti dell'esercito.

La polizia, presa alla sprovvista, è stata travolta dall'attacco, e ha avuto distrutto il proprio centro di comunicazioni, recentemente installato con i più moderni centri elettronici. Tra i poliziotti ci sono stati cinque morti e nove feriti gravi.

Questa azione segue la linea di quelle realizzate poco tempo fa dai Montoneros, a Cordoba e a Buenos Aires, ossia scegliendo come zone di operazioni il centro e i quartieri proletari delle principali città industriali, impiegando un numero di militanti insolito nella guerriglia urbana, quasi pari a quello di una manifestazione di massa, e scegliendo obiettivi limitati e tempi brevi che impediscono all'esercito di concentrare forze repressive sul posto. La caratteristica principale di queste azioni è la loro funzione al servizio di un piano politico generale: si tratta di dimostrazioni di forza, a scopo di propaganda, nelle quali il risultato militare è subordinato al loro effetto sulla lotta politica in corso.

L'obiettivo, in questo caso, è di impedire la stabilizzazione del governo di Isabel Peron, in crisi dopo l'ondata di lotte operaie di luglio, e approfondire la divisione tra i settori fascisti e i settori «legalisti» della borghesia. Il Prt-Erp, dieci giorni fa, e i Montoneros adesso, hanno reso pubbliche le condizioni nelle quali accetterebbero di negoziare una tregua; la rinuncia di Isabel Peron, la liberazione dei prigionieri politici, il disarmo dei gruppi fascisti e parapolizieschi, l'abrogazione delle leggi repressive e della censura, la realizzazione di elezioni democratiche nei sindacati, l'anticipo delle elezioni nazionali e il capovolgimento della attuale politica economica antiproletaria.

Questa proposta, rafforzata dalle spettacolari azioni guerrigliere degli ultimi giorni, e fatta più minacciosa ancora dal ricordo della gigantesca dimostrazione di forza della classe operaia in luglio, ha portato già il dubbio in estese frange di partiti borghesi dell'opposizione. Anche nell'esercito ha contribuito a rafforzare lo scontento delle correnti dei «professionisti» e dei «liberali» per la politica del comandante Numa Laplane e del nuovo ministro dell'interno, colonnello Damasco. La continuità della politica fascista di repressione, in questo modo, appare, non già come l'ultima linea di difesa della borghesia di fronte al pericolo «sovversivo», ma piuttosto come un ostacolo alla pacificazione del paese. La tentazione di scaricare del tutto i fascisti si fa molto grande per i settori meno compromessi nella repressione, e anche per i militari.

In questo contesto può essere interpretata la dichiarazione del radicale Arturo Illia, ex-presidente argentino. «Siamo giunti ormai di fronte a circostanze talmente gravi, che il semplice rimpasto del governo non è sufficiente...Noi abbiamo bisogno che il presidente della repubblica, dando prova di patriottismo, si dimetta», ha detto Illia a Santiago del Estero, nel nord-ovest del paese. Illia è una figura simbolica del partito radicale, senza il controllo dell'apparato burocratico che ha il segretario del partito, Balbin. Può servire però come asse di raggruppamento delle correnti scontente della conduzione di questi, capovolgendo la posizione del decisivo secondo partito, testa dell'opposizione.

Nell'esercito intanto si intensificano le pressioni per la sostituzione di Numa Laplane con il generale Varela, fautore di un governo di «salvezza nazionale» composto dai principali partiti borghesi, della liquidazione delle «Tre A» e della «istituzionalizzazione» della repressione. Queste tendenze convergenti possono determinare una veloce caduta del governo attuale.

Questo non significa, però, che le condizioni rese note da Montoneros ed Erp siano vicine ad essere ottenute. Il piano dei «legalisti» consiste nella centralizzazione della repressione nell'esercito, utilizzando le abbondanti leggi eccezionali fornite dal parlamento negli ultimi anni, e non nella democratizzazione del paese. Neanche parlano di cambiare la politica economica, liberare i prigionieri politici e democratizzare i sindacati. Ancor meno sono disposti ad abrogare la legislazione «antisovversiva».

La politica del massacro, intanto, continua a vele spiegate. L'esercito, che cerca il nucleo centrale guerrigliero dell'Erp nella piccola provincia di Tecuman, nell'estremo ovest del paese, ha trasformato in regola l'assassinio spietato dei prigionieri, e la utilizzazione di tutte le tecniche di tortura conosciute.

I fascisti proseguono i loro barbari attentati, centrati adesso sui familiari dei militanti morti e prigionieri. La novità sembra essere l'abbandono della firma comune utilizzata per un anno da tutti i gruppi di assassini, cioè, le «tre A». L'ultimo massacro è stato firmato direttamente da una delle correnti fasciste, che forse vogliono far risaltare in questo modo la propria «personalità politica».

Dal massacro di Trelew fino adesso, in tre anni, i compagni morti superano i 2.200. I fatti del, 22 agosto 1972 cominciarono con una fuga di massa dal presidio ubicato in questa città industriale della Patagonia nord. Si tratta di una azione organizzata in comune dalle principali organizzazioni guerrigliere di allora, Montaneros, Erp, Far. Un «commando» esterno aveva appoggiato una sommossa, occupando parte del carcere. Per mezzo di taxi chiamati dall'interno, parte dei prigionieri ed il gruppo esterno poterono raggiungere l'aeroporto, nel quale dovevano sostare due aerei di linea.

Il maggiore dei due aerei, però avvertito dai poliziotti, non atterrò a Trelew, lasciando la maggioranza dei fuggiaschi senza trasporto. I guerriglieri, giunti all'aeroporto, scelsero i capi delle tre organizzazioni per fuggire verso il Cile (erano i tempi di Allende) e i restanti si arresero alle forze repressive. Furono portati in una vicina base navale e pochi giorni dopo, assassinati a freddo nelle celle. I tre sopravvissuti, crivellati di pallottole, furono coperti dai corpi dei loro compagni.

Questo massacro e l'occupazione con i carri armati delle fabbriche della Fiat a Cordoba, centro del «classismo», furono i primi indizi dei veri obiettivi della «apertura elettorale» lanciata da Lanusse e dai capi dei principali partiti borghesi.

Miguel Angel Garcia

ANTIFASCISMO
I martiri argentini

Roma, 22

Con una cerimonia organizzata dal Comitato antifascista argentino (Cafa), un gruppo di cittadini di quel paese ha deposto alle Fosse Ardeatine una corona di fiori in memoria dei caduti italiani e argentini nella lotta contro il fascismo e per la liberazione.

Il 22 agosto del 1972 sedici giovani combattenti argentini furono fucilati a sangue freddo da ufficiali della marina militare, durante la dittatura del generale Lanusse. Il pretesto fu un «tentativo di fuga».

Il loro sangue, come il sangue degli italiani assassinati alle Fosse Ardeatine, è il prezzo che i popoli pagano per la conquista della libertà.

Il prezzo è elevato, ma conduce alla vittoria.

Cafa

BRASILE
Campagna di denunce contro le torture

Rio de Janeiro, 22

Un'ampia campagna di accuse contro la pratica della tortura da parte delle autorità è stata lanciata in Brasile da parte di settori democratici. Di fronte al moltiplicarsi delle denunce, lo stesso ordine degli avvocati brasiliani ha deciso il mese scorso di inviare un rapporto al presidente della repubblica per sottolineare la gravità della situazione.

URSS
Acquistati 16 milioni di tonnellate di cereali

Washington, 22

Secondo Richard Bell, vicesegretario all'agricoltura degli Usa, l'Urss avrebbe acquistato attraverso compagnie commerciali internazionali un altro milione e mezzo di tonnellate di grano, che sarebbero stati acquistati nell'Europa occidentale ed in Argentina. Con ciò gli acquisti di grano compiuti dall'Unione Sovietica sarebbero saliti a 16,5 milioni di tonnellate.

AVVISO

Tutti i compagni che posseggono materiale fotografico sul Portogallo sono pregati di mettersi subito in contatto con il Circolo La Comune di Milano (tel. 8375294) in vista della preparazione di un audiovisivo.

«Il potere popolare e un deciso mutamento di politica economica unica speranza per il Portogallo»

Traiamo dal quotidiano francese Libération un'intervista di José Garçon a Joao Martins Pereira, ex segretario di stato portoghese all'industria del quarto governo provvisorio. Da questo governo, poco prima della sua caduta, Pereira si era dimesso per gravi dissensi sul suo orientamento e per la constatata impossibilità di modificarlo. Insieme a lui si erano allontanati dal governo altri segretari, sottosegretari e alti funzionari uniti in quel gruppo che viene da tempo impropriamente definito come gli «ex Mes».

Questo gruppo, di estrazione intellettuale, ha sempre avuto una grossa funzione nell'elaborazione della strategia della sinistra del Mfa, di cui è stato ed è ancora una sorta di «eminenza grigia».

In questa intervista Pereira analizza con spietata lucidità gli errori commessi dalla sinistra in questi mesi nella sua politica economica, nella questione delle alleanze, dei rapporti con i ceti medi, rispetto al delicato problema degli investimenti stranieri e degli aiuti finanziari dalla Cee. Pereira affronta anche le origini e le prospettive dell'attuale crisi politica: le sue conclusioni sono estremamente interessanti, anche se non lasciano certo spazio all'ottimismo.

Egli vede nella costruzione di una struttura decentrata di potere e in un coraggioso mutamento negli indirizzi di politica economica che porti al recupero di quegli strati intermedi ancora riguadagnabili alla rivoluzione la condizione per battere l'offensiva reazionaria. Ma si tratta di compiti difficilissimi, per i quali esiste un margine di tempo molto ridotto, varcato il quale la situazione diviene irrimediabilmente compromessa.

Anche nella migliore delle ipotesi, comunque, se cioè si riuscisse a superare miracolosamente la crisi attuale, nodi ancora più grossi verrebbero al pettine nei prossimi mesi: nodi per sciogliere i quali non è stata elaborata una strategia. Se non si agisce subito, d'altra parte, molte soluzioni sono alle porte, ma tutte di tipo autoritario e progressivamente tendente a destra.

Domanda Che ruolo hanno i problemi economici nella crisi attuale? In che misura sono anche politici?

Risposta - Dopo il 25 aprile si è sempre pensato - o, in ogni caso si è agito come se si pensasse - che fosse possibile affrontare i problemi economici in termini puramente economici. Si è così immaginata ogni sorta di misura economica di tipo classico, ma non ha avuto la minima efficacia. Questo perchè non si è mai legata l'azione economica a quella politica, ne si è mai fatto il rapporto tra ciò che si tentava di fare in campo economico e l'azione quotidiana, concreta del governo, dei partiti e delle masse. Tanto che ancora pochi mesi fa, si ripeteva alla televisione che bisognava «investire ad ogni costo»...

Resta il fatto che oggi, e anche nelle imprese dove i lavoratori sono poco politicizzati, non si vuole più sentire parlare di profitti ed è diffuso un fortissimo sentimento anticapitalista. La spinta politica delle masse, la messa in discussione della gerarchia nella fabbrica, l'attacco contro i quadri sono esistiti proprio perchè le masse erano poco politicizzate. In questi mesi essi hanno spontaneamente reagito contro l'oppressione incarnata tanto dalla Pide quanto dai padroni o dai quadri intermedi di fabbrica... È difficile anche, dopo una tale spinta di potere ancora guadagnare la piccola borghesia e particolarmente i piccoli imprenditori industriali.

Al contrario è ancora possibile conquistare dei settori importanti di piccoli agricoltori, poichè essi sono stati meno colpiti dalla propaganda ideologica. È molto difficile «guadagnare» alla rivoluzione un piccolo imprenditore capitalista che si è per dei mesi trattato come fascista e come un reazionario.

Mentre resta possibile trasformare una mentalità di piccoli possidenti, di gente che vive in rapporti economici precapitalisti e, di spingerli a sostenere un progetto di socialismo.

D - Quali strati sociali potrebbero essere conquistati alla rivoluzione e con quali mezzi?

R. Diciamo che si potrebbero guadagnare certe frange di piccola borghesia. Intendo per piccola borghesia i piccoli imprenditori commerciali o industriali, così come tutto un settore di lavoratori impiegati e funzionari che sono toccati dall'ideologia piccolo-borghese, ma che restano dei salariati di stato, delle compagnie di assicurazione, della pubblicità, ecc., quelli che si chiamano, in effetti, le masse popolari (sebbene essi non costituiscano nè il proletariato industriale e nè il proletariato agricolo). Si può far convergere su di loro il riflesso dei lavoratori salariati e farne degli alleati. E' indispensabile e, credo, possibile. Ma per ciò che riguarda gli imprenditori non agricoli stessi in quanto tali è molto difficile.

Penso che si stia tentando a breve termine di guadagnare gli strati piccolo-borghesi non urbani con tutta una serie di misure economiche, può darsi, vagamente demagogiche, ma che possono avere un ruolo importante. Si cerca anche di ridurre fortemente il prezzo dei fertilizzanti, di comprare tutto il vino prodotto fino ad oggi... E' un costo finanziario enorme ma ciò può avere delle conseguenze politiche positive. Queste misure daranno una dilazione di due o tre mesi. Questo respiro non è disprezzabile, soprattutto nel nord, dove la situazione diventa realmente esplosiva e dove l'agitazione può estendersi al sud senza parlare delle conseguenze nell'esercito. Ma questo respiro deve essere utilizzato per definire una politica tout-court una politica economica, perchè esso non si prolungherà...

D. Tu sei da qualche settimana dimissionario dal segretariato di stato dell'industria spiegando lungamente le ragioni del tuo atteggiamento in una lettera inviata al Consiglio della rivoluzione e al presidente della repubblica. Perchè non aver tentato di mettere in pratica queste misure, di utilizzare questo respiro?

R. Pensavo che noi fossimo arrivati a un punto dove non riuscivo a vedere più molto bene ciò che si poteva fare. Perchè il problema non è più di «fare»: si possono immaginare decine di misure sul piano economico ma il solo problema è di avere le capacità di farle applicare. Perchè la situazione è tale (la disoccupazione può raddoppiare in due mesi e raggiungere le seicento mila persone in ottobre) che ormai è essenziale dal punto di vista politico che si possa giungere a «guadagnare» dei settori alla rivoluzione. Ma soltanto con delle misure molto dure. Così io parlo dal gennaio scorso di un'economia di guerra. Ma questa presuppone un supporto sociale molto importante e una repressione abbastanza dura. Non penso che si possa in questo momento fare a meno di una forte repressione quale che sia il potere politico.

D Cosa significa una forte repressione?

R Dico subito che si considerava di ridurre il prezzo dei fertilizzanti e di comprare tutto il vino degli agricoltori del Nord per conquistare -o almeno per neutralizzare- dei settori importanti della piccola borghesia rurale. Se si fa ciò è evidente che qualche giorno dopo masse enormi di lavoratori industriali reclameranno degli aumenti di salario... Che fare allora? Ciò provoca esattamente ciò che è successo in Cile il secondo anno di unità popolare...Allora? Accordare dei vantaggi enormi ai piccoli agricoltori per conciliarseli e rifiutare agli operai degli aumenti del 20 per cento? Che lo si faccia o meno si sa ciò che provoca. È in questo che io trovo queste misure demagogiche anche se esse sono indispensabili in questo momento...

D I conflitti tra i partiti sono degli ostacoli supplementari?

R Attualmente, i partiti non pensano in termini economici. Ma, soprattutto i grandi partiti, in termini unicamente di potere. Pensano di potere risolvere tutto in questo modo mentre non propongono delle soluzioni possibili per la crisi attuale.

Ora se domani Soares fosse primo ministro come egli ritiene possibile l'economia sarebbe immediatamente paralizzata perchè i lavoratori non l'accetterebbero...Anche se nel Nord sarebbe ammesso meglio.

Ciò non potrebbe sboccare che in un contrasto violento. Non si avrebbe neanche il tempo di ricevere i soldi del mercato comune...

D. Si parla molto, in effetti, delle condizioni che il Mercato Comune esige dal Portogallo per accordare crediti. Che ne pensi?

R. È un problema della massima importanza: si parla molto di indipendenza nazionale, ma non si è mai giocata questa carta. Ora una parte non trascurabile della piccola borghesia potrebbe essere mobilitata intorno a un programma effettivo di indipendenza nazionale. Il Mercato Comune si prepara, ci si dice ad accogliere il Portogallo, a prestargli dei soldi. A condizione che noi abbiamo «una democrazia pluralista»... Ecco allora che ci si sforza ad ogni costo di dimostrare che nei documenti del Mfa si parla effettivamente di democrazia pluralista. Ebbene, è proprio il contrario che bisogna fare. Nessuno presta i miliardi per generosità, ma perchè si aspetta un risultato politico. Si tratta allora di parlare l'unico linguaggio che i nostri interlocutori della Cee comprendono, cioè quello degli affari. Bisogna dire loro chiaramente che abbiamo due giochi differenti. Noi vogliamo utilizzare i soldi della Cee per fare il contrario di quello che essa vorrebbe: proseguire il processo rivoluzionario. Se ci si prestano soldi, è perchè si spera di avere una influenza su quello che succede qui.

D'altra parte, se rifiutiamo il prestito, bisogna misurarne le conseguenze: il Portogallo può uscirne cadendo interamente sotto Mosca, oppure isolandosi completamente... Spetta dunque alla Cee di decidere. Ma non ci sono condizioni da porre. È in gioco l'indipendenza nazionale. Ora questo termine è sempre stato utilizzato come uno slogan. Forse perchè in Portogallo l'imperialismo non ha lo stesso peso evidente che ha, ad esempio, in America Latina dove l'odio per l'americano è presente dappertutto. Qui l'imperialismo è qualcosa di molto astratto: bisogna smascherarlo quotidianamente nel concreto. Per esempio, in ogni investimento...

Dopo il 25 aprile, c'è stato un dibattito su un importante investimento straniero: si trattava di una fabbrica creatrice di pochi posti di lavoro, con tecnologia e finanziamenti stranieri e tutta la produzione è destinata all'esportazione. La commissione dei lavoratori era favorevole all'investimento, perchè il posto di lavoro sarebbe stato garantito. I rappresentanti della commisssione non sono stati convinti della necessità di rifiutare questo investimento. Male ideologizati, essi ragionano in termini che non comprendono...

D. Puoi definire la crisi attuale?

R. Contrariamente alle due crisi precedenti del 28 settembre e dell'11 marzo, la crisi attuale è nata «a freddo». Ciò spiega forse perchè essa sia più profonda. Anche se non conosciamo ancora tutti i particolari delle crisi scorse, si sa grosso modo che il 28 settembre ha segnato la caduta dell'ipotesi spinolista...Si poteva già da allora cominciare a prendere misure rivoluzionarie. Qualsiasi cosa si possa pensare delle nazionalizzazioni, esse sono servite a distruggere un certo numero di strumenti di dominio della grande borghesia, e questo ha permesso di entrare in una nuova fase. A un certo punto e senza che si sappia bene perchè, questo ha portato a una «crisi a freddo». Verso la metà di giugno, senza nessun conflitto aperto apparente, sono cominciate le discussioni tra i militari... Esse sono all'origine della crisi attuale. In questo senso si può dire che i militari l'hanno aperta di loro volontà. Ma se tutto questo è potuto accadere è perchè la crisi esisteva già allo stato latente: certi militari hanno avuto solo il merito di rivelarla. Tutti sentivano che le contraddizioni doveveno essere risolte, che non si poteva andare avanti. Malgrado ciò si è voluto tentare di mantenere in piedi una coalizione governativa e così si è arrivati alla crisi. Cioè a una situazione caratterizzata da un nuovo compromesso, stavolta di tipo diverso: il triunvirato.

Anche se è prevedibile che esso non vivrà a lungo, si è comunque arrivati a concentrare in questo tipo di organo e più o meno nettamente le tre soluzioni che potevano essere perseguite. Le due soluzioni «classiche», rappresentanti le due correnti, e una terza possibilità, ancora mal definita che ha grandi difficoltà ad imporsi senza passare attraverso le organizzazioni politiche: il potere popolare. Se c'è ancor oggi una possibilità di vedere qualcosa di nuovo e di creativo in Portogallo, essa può venir fuori solo da questa «terza via». Quello che viene chiamato - senza sapere ancora troppo bene che cosa sia - il potere popolare, si è sviluppato ovunque, dopo il 25 aprile, in modo anarchico, eterogeneo e senza ideologia definita.

Questo pone talvolta dei problemi: per esempio, quando si parla di commissioni di Moradores (gli inquilini, Ndr), può trattarsi sia di qualcosa di veramente rivoluzionario sia di qualcosa di reazionario. Ho visto decine di commissioni di lavoratori, le une nettamente orientate verso partiti e organizzazioni, le altre reazionarie: basate sull'impresa famigliare, queste ultime erano l'immagine stessa della collaborazione di classe, dal momento che anche il padrone ne faceva parte. Ma non è qui il problema. Ciò che è rivoluzionario non è che la gente pensi in termini ideologici astratti, ma il fatto stesso che queste commissioni esistano come centri di potere.

Tutto questo movimento, però, non è mai stato coordinato. In effetti bisognava metterlo in collegamento con le strutture militari, che sono in Portogallo le più potenti e le più attive.

Esiste in Portogallo qualcosa che può avvicinarsi a un movimento di liberazione, e sono proprio i rapporti nuovi che si formano nelle caserme, soprattutto quelle che hanno il potere militare effettivo e che sono, nella loro zona, molto legate alle strutture di potere popolare. Se si giungesse a porre tutte queste iniziative in termini di potere, lasciando che si sviluppino - e non solo nelle aree urbane -, se noi avessimo davanti a noi il tempo sufficiente per farlo, ci sarebbe allora una possibilità... Ma questo problema del tempo è grave: se avremo 600.000 disoccupati in autunno, non ci resterà che poco tempo per arrivare a questo collegamento con le masse.

D. Le organizzazioni della sinistra rivoluzionaria possono giocare un ruolo importante in questo progetto...

R. Purtroppo non la penso così. Se esiste in Portogallo una cosa non nuova, queste sono le organizzazioni della sinistra rivoluzionaria... Ed è drammatico... Esse sono interessanti in termini di produzione teorica, talvolta per come sono inserite in certe lotte. Ma in una situazione rivoluzionaria o almeno prerivoluzionaria come quella portoghese oggi, esse non «danno» niente. Esse si contentano di definirsi - nei loro documenti - in rapporto al Pc e al Ps, ma non hanno mai elaborato un progetto di sviluppo di quel potere popolare di cui parlano.

D'altra parte, e senza fare qui dell'economicismo (perchè so troppo bene che le soluzioni economiche sono in primo luogo politiche), manca a queste organizzazioni un minimo di conoscenza dei problemi economici. E bisogna averla, questa conoscenza... Bisogna sapere come si fa a trasformare un sistema economico in un altro sistema... Questo pone dei problemi enormi.

D. Tu continui a fare allusione al fattore tempo. Perchè?

R. Non penso che si possano avere molte sorprese. La sola possibile potrebbe essere il successo della terza via, del collegamento con le masse: sarà possibile se nel campo economico le cose non precipiteranno troppo. Si avrebbe allora un tipo di organizzazione sociale, della produzione e del potere molto democratico, nel senso proprio del termine. Qualcosa di molto decentralizzato e fortemente appoggiato sulle organizzazioni locali o di impresa. Se non abbiamo il tempo di arrivare a questo, se la situazione precipita, arriveremo allora - con o senza una guerra civile - a una dittatura di estrema destra o di tipo stalinista, che sbocherebbe comunque a destra a breve o lungo termine.Nella migliore delle ipotesi, potrebbe trattarsi di una soluzione che talvolta viene definita «pretoriana»; non è una soluzione nasseriana, non è una soluzione peruviana, bensì peronista. Ammesso che si possa chiamare questa una soluzione...

Compagni, per la sottoscrizione e gli abbonamenti utilizzate questo modulo

Spazio per la causale del versamento (La causale è obbligatoria per i versamenti a favore di Enti e Uffici pubblici)

Sottoscrizione

Abbonamenti

Bim. ☐ Trim. ☐ Sem. ☐ Ann. ☐

Parte riservata all'Ufficio dei Conti Correnti

Autorizzazione dell'Ufficio C/C di Milano N. 12054 del 15 - 4 - 1975

POSTAGIRO

esente da qualsiasi tassa, evitando perdite di tempo agli sportelli degli uffici postali.

FATEVI CORRENTISTI POSTALI!

Potrete così usare per i Vostri pagamenti e per le Vostre riscossioni il

AVVERTENZE

Il versamento in conto corrente è il mezzo più semplice e più economico per effettuare rimesse di denaro a favore di chi abbia un C/C postale.

Per eseguire il versamento il versante deve compilare in tutte le sue parti, a macchina o a mano, purchè con inchiostro nero o nero bluastro, il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del conto ricevente qualora già non vi siano impressi a stampa).

Per l'esatta indicazione del numero di C/C si consulti l'Elenco generale dei correntisti a disposizione del pubblico in ogni ufficio postale.

Non sono ammessi bollettini recanti cancellature, abrasioni o correzioni.

A tergo dei certificati di allibramento, i versanti possono scrivere brevi comunicazioni all'indirizzo dei correntisti destinatari, cui i certificati anzidetti sono spediti a cura dell'Ufficio conti correnti rispettivo.

Il correntista ha facoltà di stampare per proprio conto i bollettini di versamento, previa autorizzazione da parte dei rispettivi Uffici dei conti correnti postali, purchè esattamente conformi al tipo ufficiale.

La ricevuta non è valida se non porta il cartellino o il bollo ritangolare numerati.

La ricevuta del versamento in C/C postale, in tutti i casi in cui tale sistema di pagamento è ammesso, ha valore liberatorio per la somma pagata con effetto dalla data in cui il versamento è stato eseguito. (Art. 105 Reg. Esec. Codice P. T.).